

Nel 2050, la popolazione che vive nelle grandi metropoli passerà dai 3,9 miliardi di persone di oggi a 7 miliardi. Con tutto quello che ne consegue, dagli spazi ridotti ai prezzi delle case alle stelle. E in queste città sovraffollate, la gente sarà sempre più vecchia, in un ambiente a rischio collasso. Space10 è un laboratorio di ricerca e design supportato da Ikea, che, dalla sua base di Copenaghen, fa analisi sul futuro: su come abiteremo, su che cosa mangeremo, su come possiamo prevenire quello che arriverà. Space10 conferma lo scenario, ma propone una soluzione: l'abitare condiviso.

Che lo si chiami cohousing, coliving o share-living il senso è che si cominci a vivere insieme, condividendo spazi e servizi. Ikea ha già previsto **case con pareti mobili, per trasformare velocemente gli appartamenti e cedere o acquisire stanze dai vicini, a seconda delle esigenze del momento**. I primi appartamenti variabili saranno disponibili in Giappone da settembre: saranno alloggi con mobili robotizzati, muri rotanti che possono cambiare forma alle camere e arredi minimal adattabili ai gusti di chiunque li abiti.



IL SOGNO DI SHIRLEY

Shirley Meredeem, fondatrice di Owch, un cohousing inglese per sole **DONNE MATURE**.

Oggi ci sono già parecchie realtà condivise, organizzate con statuti, più o meno formalizzati, in base alle esigenze di chi li abita: c'è chi ha in comune solo il superfluo – l'orto, la sala cinema, la palestra condominiale –, chi invece ha micro alloggi e poi salotto e cucina li divide con altri. Le regole le fa il gruppo. A Milano c'è un'organizzazione, la *Cohousing.it*, che si occupa proprio di seguire questo tipo di progetti dall'inizio alla fine: chiama a raccolta gli interessati (nella loro community si contano ormai 25 mila famiglie) e, con loro, pensa alla forma abitativa più adeguata per ciascun gruppo. Sono nate così realtà come l'Urban Village Bovisa, **cohousing per 32 famiglie, con piscina e area barbecue sul terrazzo, stanza per gli hobby, centro assistenza per le biciclette e un servizio di car sharing condominiale**.

Sempre a Milano c'è COventidue, in corso XXII marzo numero 22: 57 appartamenti – venduti prima dell'inizio dei lavori – che verranno consegnati a fine 2019. Avranno una sala polifunzionale, lavanderia, foresteria, area tempo libero e zona coworking. «Il grande vantaggio del cohousing è che c'è una forte sostenibilità economica, dettata dalle buone

pratiche di condivisione», spiega Nadia Simionato, Ceo della società. «Se compro l'arredo per 50 alloggi ovviamente spunto un prezzo diverso. Spesso poi i cohouser fanno la spesa in gruppi d'acquisto e hanno auto car sharing, di cui condivido i costi di acquisto, manutenzione e assicurazione».

I cohousing si fondano su un'idea di non-spreco, senza gerarchie e autorità. Spesso le responsabilità e i ruoli di gestione degli spazi comuni vengono definiti secondo specifiche competenze e comunque **tutte le decisioni sono prese sulla base del consenso e del confronto**.

Spiega Alida Nepa del Cohousing SanGiorgio di Ferrara: «Un semplice condominio con spazi comuni non è sufficiente a creare un cohousing. Noi siamo una compagnia variegata, composta da 7 famiglie: coppie, single, famiglie monogenitoriali, con un'età che va dai 9 ai 90 anni. Quello che ci unisce non è un'ideologia, ma il desiderio di vivere e abitare in modo solidale e di ritrovare dimensioni perdute di socialità. Vuol dire che, per esempio, abbiamo un gruppo WhatsApp su cui ci chiediamo: chi può farmi la spesa? Chi può tenermi il bambino? Chi riesce ad accompagnarmi in stazione? Chi può fa, senza obblighi. Facciamo spesso cose insieme: corsi di ballo, conferenze, serate di lettura».

«Le criticità di un cohousing già avviato sono tante, molte nascono dal delicato equilibrio che si instaura nelle relazioni e che spesso si incrina; per farlo andare avanti», spiega ancora Alida Nepa, «occorre impegno da parte di tutti. Noi ci serviamo di un facilitatore che mensilmente ci fa formazione. Il nostro consiglio per aspiranti cohouser è informarsi presso la pagina Facebook della Rete Italiana Cohousing e andare a visitare qualche realtà già operativa. Il 95% dei gruppi che vorrebbero partire non riesce a farlo».

Ma può accadere che il progetto sia così sentito e i soggetti coinvolti così decisi che si compiano veri miracoli sociali, come è accaduto alle signore dell'*Older Women's Co-Housing Community* (Owch), a nord di Londra. Ribattezzato senior cohousing, è nato da un gruppo di 26 donne che si sono riunite inventandosi un buon modo per far fronte alla vecchiaia: ognuna ha il suo appartamento (chi di proprietà, chi in affitto agevolato), mangiano però insieme e insieme fanno ginnastica più volte alla settimana, **si danno un occhio l'una con l'altra e si divertono molto**. In Inghilterra 3,64 milioni di persone sopra i 65 anni vivono da sole e il 70% sono donne. «Io sapevo bene dove non avrei voluto passare gli ultimi anni della mia vita», spiega Shirley Meredeem, 88 anni, una delle fondatrici. «Con la mia amica Madeleine siamo andate a un workshop sul tema del cohousing. Quando siamo uscite avevamo la netta sensazione che quella potesse essere la nostra soluzione per gli anni a venire. Ma non avevamo soldi, non sapevamo dove avremmo potuto realizzare questo progetto e non avevamo idea di come formare un gruppo di persone disposto a imbarcarsi in questa avventura». Di tempo, per concretizzare questo sogno, ce n'è voluto non poco: allora era il 1998 e il residence, se così si può chiamare, ha iniziato a funzionare alla fine del 2016, con una fase di rodaggio durata fino a tutto il 2017. Oggi il loro Owch è un caso esemplare nel mondo intero.

→ Tempo di lettura: 5 minuti